



## Il comunismo e il mondo arabo

Dalla rivoluzione d'ottobre alla  
conferenza di Bandung nel 1955



A cura della Rete dei Comunisti



# MEMORIA RITROVATA



## Il comunismo e il mondo arabo

Dalla rivoluzione d'ottobre alla  
conferenza di Bandung nel 1955

Gennaio 2025

Pubblicato on line su [retedeicomunisti.net](http://retedeicomunisti.net)

*Immagine di copertina: Manifesto per l'arruolamento nei reggimenti di formazione nell'arte della guerra (Vsevobuch) 1918-1919*

*Autore: D.Moor Moskou*

*Fonte: [maysuryan.livejournal.com](http://maysuryan.livejournal.com)*

*Didascalia del manifesto:*

*“Compagni musulmani! Sotto la bandiera verde del Profeta siete andati a conquistare le vostre steppe, i vostri villaggi. I nemici del popolo vi hanno portato via i campi nativi. Ora riunitevi da est a ovest, da nord a sud sotto la bandiera rossa della Rivoluzione Operaia e Contadina, sotto la stella dell'esercito di tutti i popoli oppressi e dei lavoratori. In sella, compagni! Tutti ai reggimenti di Vsevobuch!”*

## INDICE

<i>Introduzione</i> .....	pg. 3
<i>Il Comintern: anello di congiunzione tra la Occidente ed Oriente</i> .....	pg. 9
<i>Il tradimento dell'Occidente e l'eco della Rivoluzione d'Ottobre nel mondo arabo</i> .....	pg. 13
<i>La teoria dell'imperialismo in mano ai popoli</i> .....	pg. 15
<i>1920, i comunisti guardano a Oriente</i> .....	pg. 17
<i>Comunisti e "nazionalismo" nelle colonie e semi-colonie</i> .....	pg. 19
<i>La formazione dei partiti comunisti nel mondo arabo e il problema "etnico/linguistico"</i> .....	pg. 23
<i>Comunisti e panarabismo</i> .....	pg. 27
<i>Gli anni '30: le conseguenze dei Fronti Popolari nel mondo arabo</i> ....	pg. 31
<i>Il Partito Comunista Francese in Algeria, un caso isolato</i> .....	pg. 35
<i>Repressione e agibilità politica dei comunisti negli Anni '40 e '50</i> ....	pg. 41
<i>In conclusione</i> .....	pg. 45



## INTRODUZIONE

Nel mondo multipolare a geometrie variabili, lo scontro interno al capitale mondiale si sta oggi concretizzando nella minaccia reale di un conflitto su scala globale, una specie di “*guerra senza limiti*” dove i vari attori si combattono *dove possono e come possono*.

In questo contesto la deterrenza atomica reciproca non fa precipitare il conflitto ma *marcire* le relazioni internazionali mentre la *guerra guerreggiata* diviene sempre più la forma che assume la competizione tra blocchi nelle numerose linee di faglia che attraversano il pianeta.

Questa dinamica sviluppa inediti processi di accelerazione e “precipitati politici” di difficile previsione all’interno del quadro della crisi sistemica del Modo di Produzione Capitalistico.

Finita *la fase dello stallo* tra blocchi è iniziata quella dell’incessante scontro che porta alla modifica di equilibri che sembravano consolidati ed al riaccendersi di conflitti che si pensava fossero congelati senza che sia giunti sostanzialmente ad un equilibrio.

Non solo abbiamo visto riaccendersi contesti che erano retaggi di insolite situazioni coloniali: Palestina, Nuova Caledonia e DOM TOM francesi in genere, Saharawi (Sahara Occidentale), ma anche *frozen conflicts* come quello russo-ucraino in Donbass o armeno-azero e non sono mancati tentativi di colpi di stato, come in Corea del Sud, abortite rivoluzioni “colorate”, come in Georgia, o il misconoscimento di processi elettorali quando davano risultati non conformi ai *desiderata* occidentali: dalle elezioni presidenziali in Venezuela a quelle in Romania.

In questo contesto il quadrante medio-orientale è paradigmatico, con l'Occidente che trova in Israele - insieme alle composite forze jihadiste - il maggiore vettore della tendenza alla guerra e alla destabilizzazione dell'intera regione, in cui agiscono forze ed attori regionali con alleanze a "geometria variabile" che perseguono i propri fini specifici che a volte si sovrappongono, tal altre collimano, oppure si scontrano con gli interessi imperialistici nell'area, contribuendo a cambiare i rapporti di forza nel bilancio di potenze mondiali e regionali.

In questo quadro, l'ascesa di nuovi attori che pesano sulla bilancia geopolitica si impone come realtà in faccia alla crisi ormai affermata dell'unipolarismo occidentale, rappresentando un'alternativa al destino tracciato da Stati Uniti e UE, cioè dal blocco euro-atlantico, in una dinamica di avanzamento/arretramento assolutamente non lineare dove non sembrano esserci margini per una stabilizzazione sia delle vecchie "rendite di posizione" che delle nuove aree di influenza che sembravano essere state conquistate dalla Russia post-sovietica che dalla Cina Popolare.

Come belve ferite ma non meno pericolose, le potenze occidentali alimentano la guerra imperialista in quanto ultimo ancoraggio per riaffermare il loro dominio nel quadro di una sempre maggiore frammentazione del mercato mondiale, figlia della crisi del MPC.

In questo contesto, i comunisti con una prospettiva internazionalista che oggi operano in maniera organizzata dentro il conflitto di classe nel cuore della "cittadella imperialista", sono chiamati a rivolgere il loro sguardo anche al di fuori di quella che era la *gabbia dorata* dell'Occidente, e *a ritroso*, interrogandosi sul movimento comunista del Novecento ed i suoi sviluppi nei popoli del Tricontinente.

È con queste premesse che riteniamo necessario dotarsi degli strumenti per analizzare e comprendere quelle "storie anomale" dei popoli che da secoli vi-

vono sulla propria pelle le contraddizioni imperialiste nella loro *forma più violenta* e le loro relazioni con il movimento comunista internazionale ed il “campo socialista”, grazie ai quali hanno trovato per la prima volta nella Storia un riferimento al loro secolare anelito di liberazione che non li tradisse, li conducesse alla disfatta o li indirizzasse verso *astoriche* utopie regressive. Ancora oggi queste popolazioni sono al centro della dinamica di un conflitto contro il sionismo che assume oggettivamente caratteristiche anti-imperialiste e che mina la tenuta dei piani euro-atlantici nella zona, ma che stentano a trovare un orizzonte unitario, una ideologia condivisa e realtà statuali capaci di essere il “retrotterra strategico” per un ipotesi di emancipazione dal sionismo e dai regimi reazionari.

Se guardiamo al movimento comunista del Novecento fuori dalla deviante lente eurocentrica, possiamo affermare con evidenza matematica che il comunismo, per certi versi, è stato “*più fuori che dentro*” l’Occidente. URSS, Cina, Corea del Nord, Vietnam, Laos, Cambogia, Afghanistan, Cuba, Nicaragua, Mozambico, Angola, Etiopia (Derg), Yemen sono stati teatro di esperimenti più o meno duraturi, più o meno fortunati, di socialismo possibile ed hanno costituito l’indispensabile retrotterra per lo sviluppo della lotta di classe in Occidente e l’affermazione di movimenti e organizzazioni comuniste “di massa” in Italia ed in Francia dopo la Seconda Guerra Mondiale fino agli Anni Ottanta, così nella Penisola Iberica ed in Grecia dopo la cadute dei regimi fascisti dei rispettivi paesi.

È solo all’interno di questa dialettica ed interdipendenza tra “centro” e per così dire “periferia integrata” che può essere compresa resa nuovamente attuale la questione della Rivoluzione in Occidente che ancora oggi si combina necessariamente con il riscatto di quei popoli che stanno definendo una propria traiettoria di emancipazione dal goglio euro-atlantico verso un effettivo policentrismo.

Ma anche laddove il socialismo non è arrivato alla prova del governo conquistando il potere da solo o partecipando ad esperienze progressiste, le idee comuniste, e in particolare la teoria marxista-leninista, sono state una forza dilagante e feconda, che nei paesi del *Sud globale* ha fornito (ed offre) ai popoli gli strumenti necessari - teorici ed organizzativi - per liberarsi dalla schiavitù coloniale/neo-coloniale e imperialista, o almeno per tentare la via della liberazione.

Possiamo dire che al di là del revisionismo storico imperante, nel Novecento il fiume di sangue non l'avevano prodotto i comunisti, ma l'avevano versato anche nella lotta di liberazione dei popoli arabi, e che l'Unione Sovietica ed in generale il "campo socialista" ed il movimento comunista internazionale furono alleati indispensabili ed influenzarono a fondo il corso politico politico arabo oltre ad alimentare gli incubi di satrapie corrotte e teocrazie controrivoluzionarie.

Già dagli inizi del Novecento, la paternità politica leniniana della categoria di imperialismo nella sua corretta interpretazione, e soprattutto nelle sue conseguenze politiche, pone i comunisti al centro di quello che sarebbe stato il movimento globale dei popoli verso l'indipendenza lungo tutta la prima metà del secolo, e oltre.

Movimento globale che ora si ripropone in forme mutate in assenza di un campo socialista propriamente detto ma dentro la configurazione di un mondo sempre più multipolare e multiculturale, e che vede il riesplodere delle contraddizioni in forme piuttosto inedite anche nel cuore del capitalismo occidentale dove agiscono comunque organizzazioni comuniste, come la nostra, che cercando di incidere concretamente nella realtà in cui operano con lo sguardo attento a ciò che si sviluppa oltre i propri confini nazionali e continentali.

È soprattutto a partire dagli anni che seguono la Rivoluzione bolscevica che le idee comuniste dilagano a oriente grazie all'incessante attività della Ter-

za Internazionale, la quale, in netta rottura con le posizioni scioviniste della Seconda Internazionale, inizia a adoperarsi per la riuscita della “rivoluzione anticoloniale” a cui il movimento comunista internazionale si deve votare ed i singoli Partiti Comunisti devono adoperarsi nel processo di “bolscevizzazione” che diede risultati importanti.

Il caso della regione araba, in particolare, che qui analizziamo è paradigmatico per quanto riguarda le sfide incontrate dai comunisti in un contesto lontano da quello europeo - senza nuclei di proletariato industriale, organizzazioni sindacali anche embrionali e raggruppamenti “socialisti” - marcato da un lato da tradizioni culturali e religiose differenti, da composizioni sociali spesso tribali e organizzazioni economiche “arretrate” e rurali, in sintesi da rapporti sociali capitalistici non ancora pienamente sviluppati e da uno sfruttamento imperialista che si stava affermando con forza (anche attraverso il sionismo), e dall’altro dalla presenza di nuove forze politiche di massa che emergevano in risposta all’oppressione coloniale, primo tra tutti il movimento nazionalista nelle sue varie articolazioni ed i movimenti religiosi che agitavano “la spada dell’Islam” contro l’Occidente.

Senza la pretesa di esaurire il discorso o di dare una lettura lineare su quella che è stata la complessa parabola storica del movimento comunista nel mondo arabo, questo opuscolo mira piuttosto a individuare i passaggi cruciali della storia del *primo comunismo arabo*, in quanto parte di quella cospicua eredità che, da una parte all’altra del mondo, ci permette ancora oggi di ragionare, attenti alle problematiche di ieri, sul solco di chi ha tracciato la strada prima di noi.

Due avvenimenti periodizzanti della metà degli Anni Cinquanta segnano quel quadrante: l’inizio della lotta di liberazione algerina condotta dal FLN con la prima azione il Primo Novembre del 1954 ed il fallimentare intervento anglo-francese in Egitto dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez da parte

di Nasser che costituiscono un po' gli epigoni temporali della nostra indagine..

Questo pamphlet intreccia - ed in parte ripercorre - i temi sviluppati nelle prime due sessioni del forum "Elogio del Comunismo del Novecento", tenutosi a Roma il 4-5-6 ottobre del 2024 ed organizzato dalla Rete dei Comunisti ed i nodi contenuti nei primi due *e-book* della RdC: "*La resistenza del popolo palestinese in una prospettiva storica*" e "*Testi della Rivoluzione Palestinese*".

Esso vuole contribuire ad una maggiore coscienza della funzione - nei limiti e nei meriti - che nel periodo qui compreso il movimento comunista ha svolto nella lotta del mondo arabo. Un decennio dopo la fine del periodo temporale qui trattato sorse in Yemen la prima, ed unica, esperienza di socialismo reale nel mondo arabo, la Repubblica democratica popolare dello Yemen che sviluppa una forma originale di socialismo arabo che tratteremo nel dettaglio in un successivo approfondimento.

## IL COMINTERN: ANELLO DI CONGIUNZIONE TRA OCCIDENTE ED ORIENTE

Se fino al 1923 - cioè fino all'abortita insurrezione in Germania - i dirigenti bolscevichi non abbandonarono la speranza di una rivoluzione tedesca che rivestiva un ruolo centrale, le prospettive di una rivoluzione imminente si spostarono verso l'Asia, compresa l'Asia occidentale che corrisponde grosso modo a ciò che la geografia politica occidentale considera "Medio" o "Vicino" Oriente. L'Asia è un'area alla quale Lenin aveva rivolto particolare attenzione.

Già nell'estate del 1920, dopo il II Congresso dell'Internazionale comunista, si tenne il Congresso dei popoli d'oriente a Baku, congiungendo la lotta dei proletari della metropoli capitalista con quella condotta dai popoli oppressi nelle colonie e nelle semi-colonie.

Il messaggio di speranza della Rivoluzione Bolscevica giungeva alle orecchie di chi combatteva contro il giogo coloniale, e non solo ai comunisti, ma ai popoli oppressi e alla loro leadership in formazione.

Da parte del movimento comunista era un vero e proprio "capovolgimento di paradigma" rispetto alla cultura euro-centrica della socialdemocrazia europea che aveva a lungo caratterizzato il marxismo, o meglio la sua degenerazione secondo-internazionalista a cui pochi si erano sottratti. Questo salto qualitativo permise la creazione di quel *brodo culturale* in cui cresceranno futuri dirigenti comunisti, e non, come Mao, Ho Chi Minh o Nehru, provenienti da Nazioni Oppresse e che ispirò il pan-arabismo.

Vediamo più nel dettaglio il Congresso di Baku che segnò un vero spartiacque per il movimento comunista internazionale.

Lì, nell'attuale Azerbaigian, circa 100 anni fa un Congresso senza precedenti proclamò l'avvento di una lotta globale per la libertà dal dominio colo-

niale. Nel settembre 1920, circa 2.050 partecipanti (ma gli studi storici divergono sul dato), provenienti da trentasette popolazioni, per lo più asiatici e musulmani, approvarono l'appello per una "guerra santa" (letteralmente "*Jihad*") per la liberazione dei popoli dell'Est.

All'epoca della rivoluzione, i gruppi etnici "minoritari" costituivano la maggioranza della popolazione russa. I popoli asiatici musulmani rappresentavano un sesto del totale e vivevano in vasti territori afflitti dal colonialismo zarista. Quando il governo a guida bolscevica prese il potere, uno dei suoi primi decreti fu quello di garantire a queste popolazioni minoritarie "la libera autodeterminazione fino al diritto di secessione".

Un primo appello sovietico s'impegnava nei confronti dei lavoratori e dei contadini musulmani dichiarando che "d'ora in poi le vostre credenze e i vostri costumi, le vostre istituzioni nazionali e culturali sono dichiarate libere e inviolabili". Queste misure ottennero un ampio sostegno a livello internazionale, in particolare tra gli attivisti delle colonie. Quando la Conferenza di pace di Parigi del 1919 respinse categoricamente l'idea di autodeterminazione per i popoli colonizzati, ciò spinse i sostenitori dei diritti coloniali ad abbracciare l'obiettivo della piena indipendenza e a guardare all'esperienza sovietica come un faro.

Dopo che i sostenitori del vecchio ordine lanciarono una guerra contro il governo sovietico, aiutati da contingenti armati degli Stati Uniti e di altre potenze alleate, lo stato sovietico raccolse un massiccio sostegno tra le vittime del colonialismo zarista.

Non è peregrino ricordare che la guerra civile nella neonata URSS non oppose solo i bolscevichi alle truppe bianche che lottavano per il vecchio ordine zarista, ma le principali potenze dell'epoca - come Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti - che disponevano di ampi imperi o possedimenti coloniali.

Alla fine del 1919, quasi 250.000 lavoratori di origine musulmana prestavano servizio sul decisivo fronte dell'Asia centrale nella Sesta Armata Rossa, costituendo quasi la metà della sua forza. Alla fine del 1919, le forze sovietiche erano vittoriose sui principali fronti della guerra civile. Le armate britanniche che erano penetrate in Iran, Azerbaigian, Afghanistan e nell'attuale Turkmenistan si stavano ritirando verso le basi in Palestina, Iraq e India. Nei primi mesi del 1920, gli eserciti sovietici si avvicinarono ai confini di Iran, Afghanistan e Cina. I popoli asiatici dell'ex Russia zarista formarono molte repubbliche sovietiche autonome.

È importante ricordare come il Comintern considerava i popoli colonizzati non solo come vittime dell'impero, ma anche come artefici della propria liberazione. Lenin espone questa visione nel novembre 1919 a un congresso dei comunisti dell'Est.

Il secondo Congresso mondiale del Comintern, tenutosi a Mosca nelle tre settimane di luglio-agosto del 1920, fu caratterizzato da un'ampia discussione sulla liberazione coloniale e nazionale. Adottò due serie di tesi, una redatta da Lenin e una dal rivoluzionario indiano Manabendra Nath Roy, e propose un'alleanza tra i movimenti rivoluzionari dei lavoratori e i movimenti "nazional-rivoluzionari" dei Paesi coloniali e semicoloniali.

Non potendo fare qui una ricostruzione precisa del Congresso di Baku vogliamo sottolineare due aspetti della discussione sull'**emancipazione femminile** e del **rapporto tra fede mussulmana ed adesione al comunismo**.

Meno conosciuta, ma fondamentale per gli ulteriori sviluppi della lotta anti-colonialista è **la Lega contro l'imperialismo e l'oppressione coloniale** che venne fondata a Bruxelles nel febbraio del 1927, su spinta del Comintern, alla presenza di 175 delegati provenienti da tutto il mondo. Fu significativa perché riunì rappresentanti e organizzazioni del mondo comunista e organizzazioni e attivisti anticoloniali del mondo colonizzato. 107 dei 175 delegati pro-

venivano da 37 Paesi sotto il dominio coloniale. Il Congresso mirava a creare un “movimento antimperialista di massa” su scala mondiale.

Dal 1924, il Comintern cercò, con difficoltà, di trovare convergenze con l’ala sinistra degli eredi della Seconda Internazionale e con i partiti “nazionalisti borghesi” anticoloniali del mondo colonizzato.

Un altro stimolo a creare una cooperazione politica trasversale fu l’ondata rivoluzionaria in Cina a partire dal 1923 con la formazione del “Fronte Unito” tra Kuomintang e il Partito Comunista Cinese, fondato nel 1921.

Il dirigente comunista tedesco Willi Münzenberg fu il responsabile incaricato della creazione della Lega contro l’Imperialismo. A tal fine, invitò numerose personalità della sinistra europea e americana e nazionalisti anticoloniali del mondo colonizzato, ed alcuni intellettuali di rilievo.

A Bruxelles vennero presentati tre punti principali: la lotta antimperialista in Cina, gli interventi degli USA in America Latina, e la “*Negro question*” che riguardava la condizione dei Neri sia in Africa che nei paesi imperialisti. Il consesso fu tra l’altro una tribuna per la denuncia dei crimini commessi in Congo, allora proprietà personale del re belga.

Il Congresso mostrò l’intima relazione tra panafricanismo e comunismo.

L’esperienza della Lega che non possiamo indagare qua nei particolari fu un tentativo dalle fortune alterne, ma che contribuì a porre le basi per gli ulteriori sviluppi del movimento anti-colonialista del futuro come venne rivendicato dai promotori della Conferenza di Bandung a metà anni cinquanta.

La sconfitta della “Comune di Shanghai” e la tragica rottura delle relazioni tra comunisti e nazionalisti in Cina segnarono la fine temporanea della possibilità di una Rivoluzione anche “ad Oriente”, ma non i tentativi di destabilizzazione britannici del “ventre molle” sovietico nel Caucaso.

## IL TRADIMENTO DELL'OCCIDENTE E L'ECO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE NEL MONDO ARABO

La Rivoluzione bolscevica del 1917 trovò da subito grande risonanza nei paesi arabi e fin dall'inizio sostenne le rivoluzioni anticoloniali dei popoli musulmani e del loro diritto all'autodeterminazione.

Già nel 1916 la popolarità di Lenin e Trotsky era cresciuta notevolmente dopo la decisione di rivelare e denunciare l'Accordo Sykes-Picot, che divideva le province arabe dell'Impero Ottomano tra Francia e Gran Bretagna e prometteva Istanbul all'impero zarista.

Nel dicembre 1917 Lenin firmò un appello rivolto a tutti i lavoratori musulmani della Russia e dell'Oriente dichiarando che “gli arabi, come tutti i musulmani, avevano il diritto di essere padroni dei propri paesi e di decidere il proprio destino come meglio desideravano”, annullando tutti i trattati che legavano Persia e Turchia al vecchio sistema imperiale degli zar. Il governo bolscevico pubblicò anche alcuni accordi segreti provenienti dagli archivi del Ministero degli Esteri della Russia imperiale, smascherando la diplomazia subdola dei paesi occidentali nei confronti dei paesi musulmani.

Successivamente, nel 1918, il governo sovietico istituì un Commissariato per gli Affari Musulmani, un Dipartimento di Propaganda Internazionale per i Popoli Orientali e, nel novembre dello stesso anno, un Ufficio Centrale delle Organizzazioni Comuniste Musulmane.

In breve, i bolscevichi raccolsero i frutti del malcontento seminato dalle potenze imperialiste e dalla loro logica di spartizione e si candidarono a rappresentare l'alternativa per i popoli oppressi, dotandosi degli strumenti per adeguare gli obiettivi socialisti all'interno di quei paesi che si trovavano anco-

ra sotto il dominio coloniale, che si trattasse di *mandati*: Siria, Libano, Palestina, *protettorati*: l'Egitto, la Tunisia, il Marocco, il Kuwait, o di *vere e proprie colonie* come l'Algeria francese e Aden (in Yemen), allora sotto il controllo britannico.

Nelle terre orientali dell'Asia Centrale e del Caucaso – che tra gli anni '20 e '30 divennero parte del nuovo stato sovietico – il tentativo di implementare i principi comunisti fu responsabilità del governo sovietico stesso, in particolare del Commissariato del Popolo per le Nazionalità.

## LA TEORIA DELL'IMPERIALISMO IN MANO AI POPOLI

Nel 1917 venne pubblicato *Imperialismo, fase suprema del capitalismo*, scritto da Lenin l'anno prima della rivoluzione. Quest'opera coronava il ragionamento sulla questione coloniale avviato negli anni della Prima guerra mondiale e rappresentava un faro per il comunismo internazionale, dopo che la maggior parte dei partiti socialisti europei nel 1914 avevano votato per i crediti di guerra, portando all'irreversibile "fallimento della Seconda Internazionale" come scrisse Lenin del 1915 criticando il "social-sciovinismo" della Seconda Internazionale.

Tareq Y. Ismael, importante storico e militante iracheno - autore di "*The Communist Movement in the Arab World*" - ha individuato cinque tesi di Lenin che avrebbero contribuito in maniera particolare allo sviluppo di un movimento comunista arabo.

- (1) La prima è certamente la nozione di "imperialismo come fase finale del capitalismo", che rimase un pilastro dell'ideologia marxista-leninista in tutto il mondo non-occidentale.
- (2) La seconda tesi è l'idea di Marx e Engels, ripresa da Lenin, della relazione dialettica, e non meccanica, tra la base economica della società e la sua sovrastruttura (forme politiche, religioni, tradizioni...). Lenin porta avanti le conseguenze di questa lettura, sottolineando il ruolo chiave della soggettività, rappresentata da un partito comunista di "rivoluzionari di professione", nel condurre una trasformazione nei rapporti di produzione ("Che fare?", 1902).
- (3) La terza tesi riguarda l'approccio di Lenin in favore di alleanze tattiche al fine di costruire un fronte comune antimperialista con i movimenti demo-

cratici della borghesia nazionale nelle aree coloniali e semi-coloniali.

- (4) La quarta è l'idea secondo la quale il socialismo sarebbe potuto nascere in un paese non industrialmente sviluppato, grazie ad un partito rivoluzionario altamente consapevole delle classi e con l'aiuto del movimento comunista internazionale e del sostegno dell'Unione Sovietica.
- (5) Infine, la tesi sul diritto delle nazioni all'autodeterminazione, decisiva per ottenere il consenso della società araba dopo il tradimento delle potenze occidentali rappresentato dall'Accordo Sykes-Picot-Sazanoff e dalla Conferenza di Parigi del 1919.

## 1920, I COMUNISTI GUARDANO A ORIENTE

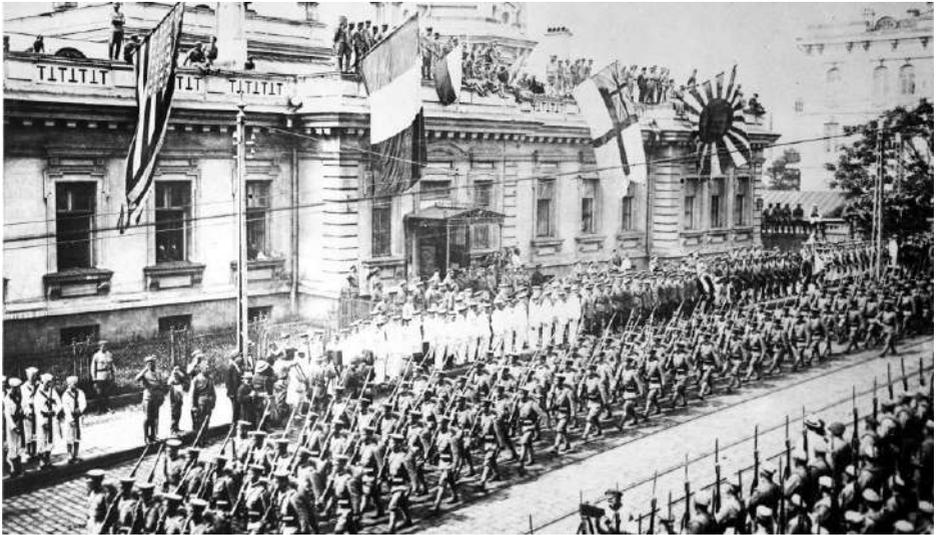
Il 1920 fu un anno cruciale per il dibattito sull'organizzazione del movimento comunista nei paesi non capitalisti e coloniali.

Due eventi maggiori pesarono sulle scelte del Comintern e della Russia bolscevica, ancora occupata sul fronte della guerra contro l'armata bianca. Da una parte, il 28 aprile del 1920 era stata dichiarata la Repubblica Socialista Sovietica dell'Azerbaigian dopo l'invasione dell'Armata Rossa, e dall'altra l'immediato dopoguerra registrava la sconfitta dei movimenti politici sviluppatasi in Europa.

Tra il 18 luglio e il 7 agosto si tenne il Secondo Congresso del Comintern, durante il quale la questione dell'organizzazione del movimento comunista nei paesi non capitalisti fu messa all'ordine del giorno per la prima volta da Lenin e Zinoviev.

In questa esplicitarono – in maniera programmatica - l'idea della possibilità di *bypassare* la fase capitalista di sviluppo per permettere ai paesi coloniali non industrializzati di accedere a un processo rivoluzionario. È in seno a questo effervescente dibattito che venne redatta una risoluzione che chiamava alla creazione di partiti comunisti in tutto il mondo musulmano.

IL COMUNISMO E IL MONDO ARABO



*Vladivostok 1918. Soldati e marinai del corpo internazionale di spedizione antibolscevico sfilano davanti al loro quartier generale*



*1920. Delegati al secondo congresso dell'Internazionale Comunista*

## COMUNISTI E “NAZIONALISMO” NELLE COLONIE E SEMI-COLONIE

Ponendo all'ordine del giorno l'intenzione di impegnarsi nella comune battaglia anticoloniale, il II Congresso del Comintern si trovò costretto ad affrontare una questione destinata a rimanere aperta per i decenni successivi fino ad oggi: era necessario costruire un fronte comune tra proletariato e borghesia nazionale? I due poli del dibattito, in occasione del congresso, erano rappresentati da Lenin e M. N. Roy. Il primo sosteneva l'idea di un'alleanza tattica con le sezioni “rivoluzionarie nazionali” della borghesia nazionale, mentre il secondo, basandosi sulla sua esperienza con la natura ambigua della borghesia nazionale indiana, riteneva che tale collaborazione fosse la ricetta per il disastro.

In quell'occasione fu trovata una soluzione di compromesso, proposta dal comunista armeno e fondatore del Partito Comunista dell'Iran Sultan Zadeh, il quale suggerì che l'atteggiamento verso la ‘borghesia nazionale’ dovesse essere flessibile e adattato ai contesti locali. Lenin approvò il compromesso e redasse una risoluzione che affermava quanto segue: “L'Internazionale Comunista deve entrare in un'alleanza temporanea con la democrazia borghese nei paesi coloniali e arretrati, ma non deve fondersi con essa, e deve in ogni circostanza mantenere l'indipendenza del movimento proletario, anche se si trova nella sua forma più embrionale.” (Lenin, 1920).

Negli anni successivi, il complesso rapporto tra comunismo e nazionalismo continuò a essere oggetto di un animato dibattito. Al IV Congresso del Comintern nel 1922 – in cui la tattica del fronte comune fu riconfermata – M. N. Roy avvertì nuovamente che, specialmente nei paesi dove il capitalismo si era sviluppato maggiormente, come l'India, la borghesia nazionale aveva un

considerevole interesse nel sistema esistente: sarebbe arrivato inevitabilmente il momento, secondo Roy, in cui i gruppi nazionalisti “avrebbero tradito il movimento e sarebbero diventati una forza controrivoluzionaria”.

Al VI Congresso del Comintern, nel 1928, vennero vagliate e coordinate le esperienze degli ultimi anni rispetto all'azione rivoluzionaria nelle colonie, per cercare una nuova linea che tenesse conto dei limiti delle “alleanze tattiche” nei contesti in cui la borghesia nazionale aveva assunto una funzione eminentemente “controrivoluzionaria”. Nel 1927, infatti, il fronte unito cinese tra il KMT e il PCC, nato nel 1924 allo scopo di riunificare la Repubblica di Cina, si ruppe con il massacro di Shanghai, durante il quale Chiang Kai-shek lanciò una feroce campagna di repressione contro i comunisti. Nel 1928 la repressione si intensificò, il KMT continuò a perseguire il PCC costringendolo a rifugiarsi in aree rurali. Anche in Egitto, dopo l'ottenimento di un'indipendenza formale nel 1922, il nuovo governo Wafdista<sup>1</sup> aveva da subito duramente represso sia il partito comunista sia i sindacati, nonostante il Partito Comunista Egiziano (PCE) si fosse adattato al quadro strategico del Comintern, e quindi alla linea delle alleanze tattiche con le forze nazionaliste. Nel 1931 il PCE affermava:

“L'intera storia del Wafd dopo il 1919 è la storia della sua lotta contro i lavoratori e i contadini rivoluzionari e contro i lavoratori in generale.”

Anche i partiti comunisti palestinese e siriano si espressero contro il “Blocco nazionale in Siria”, denunciando il fatto che “molti vecchi capi della rivolta (siriana) del '25 sono ora seduti con gli oppressori francesi” e che in Palestina “il comitato esecutivo arabo è in combutta col sionismo”.

---

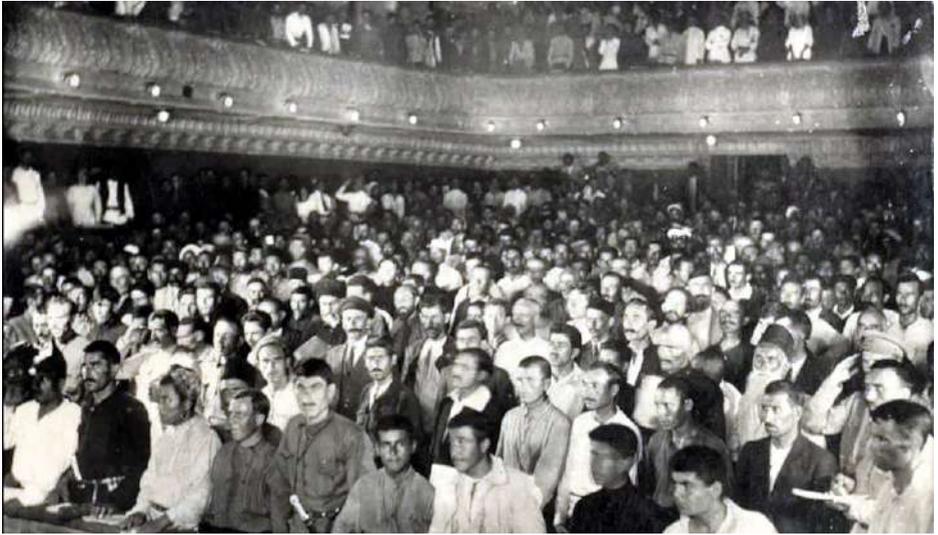
1 Il Partito Wafd (lett. “Partito della Delegazione”; Ḥizb al-Wafd) è stato un partito politico nazionalista liberale egiziano. Si dice che sia stato il partito politico più popolare e influente dell'Egitto per un periodo che va dalla fine della Prima guerra mondiale agli anni Trenta.

Questi dolorosi eventi portarono il Comintern a riadattare la sua posizione sulle tattiche del “fronte comune”, sostituendole con un approccio più dialettico, che valutasse situazione per situazione.

Già nel maggio 1925, in un discorso all'Assemblea dell'Università comunista dei Lavoratori dell'Oriente su «I compiti politici dell'Università dei popoli dell'Oriente», Stalin non aveva mancato di indicare la necessità di adottare tattiche diverse a situazioni diverse, e nel 1935 scriveva in *“Il marxismo e la questione nazionale e coloniale”* :

«Per i paesi come il Marocco, dove la borghesia nazionale non ha ancora motivo di dividersi in partito rivoluzionario e partito conciliatore, il compito degli elementi comunisti consiste nel prendere tutte le iniziative per creare un fronte unico nazionale contro l'imperialismo... Nei paesi come l'Egitto e la Cina, dove la borghesia nazionale si è già divisa in un partito rivoluzionario e in un partito conciliatore, ma dove la parte conciliatrice della borghesia non può ancora saldarsi con l'imperialismo, i comunisti non possono più prefiggersi come fine la creazione di un fronte nazionale contro l'imperialismo. Dalla politica di fronte unico nazionale i comunisti devono passare, in questi paesi, ad una politica di blocco rivoluzionario degli operai e della piccola borghesia...».

La nuova tattica mirava dunque ad unire la lotta per l'indipendenza nazionale e la lotta di classe, optando per una tattica di “fronte unico nazionale” solo laddove le condizioni specifiche del paese l'avessero permesso.



*Baku settembre 1920: Congresso per la liberazione dei popoli dell'Oriente*



*Zinoviev e Radek al Congresso per la liberazione dei popoli dell'Oriente*

## LA FORMAZIONE DEI PARTITI COMUNISTI NEL MONDO ARABO E IL PROBLEMA “ETNICO/LINGUISTICO”

Quando, come detto sopra, il secondo congresso del Comintern (1920) adottò una risoluzione per la creazione di partiti comunisti nel mondo musulmano, nel giro di un anno vennero formate le prime cellule di partito. Il Partito Comunista Egiziano (PCE) fu fondato nel 1920, il gruppo Spartacus nacque a Beirut nel 1921, il Partito Comunista Palestinese (PKP) fu creato nel 1923 e ufficialmente riconosciuto dal Comintern nel 1924; nel Maghreb, nel 1919, nacquero partiti comunisti come prolungamento del Partito Comunista Francese; nel 1924 fu fondato il Partito Comunista Siriano e Libanese (PCLS), riconosciuto dal Comintern nel 1928 e nel 1934, per ultimo, si formò il Partito Comunista Iracheno (PCI).

Inevitabilmente la diffusione delle idee socialiste e comuniste – cominciata già agli inizi del XX secolo – era strettamente legata alla conoscenza delle lingue europee, come il francese, l’italiano, il russo e l’inglese. Per questo motivo, lo sviluppo dei primi nuclei socialisti e comunisti riguardò principalmente *le comunità europee nei paesi arabi* e le comunità non musulmane che, per ragioni storiche e religiose, parlavano queste lingue: i cristiani copti in Egitto, i maroniti in Libano, gli assiro-caldei in Mesopotamia, gli armeni in Anatolia e in tutta la regione, e infine gli ebrei, che avevano legami consolidati con le potenze occidentali.

Quando si pose il problema di tradurre questi concetti nelle lingue regionali e questa operazione prese due diverse direzioni. Nelle aree iraniane e turche si optò per una semplice traslitterazione dei termini: “socialismo” divenne *su-syalizm* e “comunismo” *kumunizm*. Invece, nell’area arabofona, i militanti cer-

carono di rendere il significato di queste parole utilizzando concetti arabi simili: *ishtirakiyyah*, che originariamente significava “condividere” e “cooperare”, venne usato per indicare il “socialismo”, mentre il “comunismo” divenne *shuyuʿiyyah* (“condividere”).

L’elemento “etnico” e linguistico fu dunque determinante per gli sviluppi delle prime cellule comuniste nel mondo arabo. L’Egitto, per esempio, prima della guerra, pullulava di dissidenti politici e ospitava sia attivisti ebrei che intellettuali arabi radicali provenienti dall’Impero Ottomano, divenendo di fatto la culla del movimento comunista nei paesi arabi. All’inizio del XX secolo, molti comunisti e socialisti stranieri erano già attivi nel paese: Shibli Shumayyil, un teorico arabo del socialismo e critico della religione, e due dei suoi seguaci, Niqula al-Haddad, emigrato dalla Siria e pioniere del pensiero socialista in Egitto, e Salamah Musa, che divenne un importante intellettuale egiziano. C’era anche un piccolo gruppo di ebrei bolscevichi (che formarono la *Majmuʿat al-Balshafik*), fuggiti in Egitto dopo la sconfitta della Rivoluzione del 1905. Questa prima generazione del movimento radicale nel mondo arabo fu indebolita dal fatto che molti stranieri lasciarono il paese con lo scoppio della guerra. Tuttavia, ciò permise anche l’emergere di un nuovo movimento, caratterizzato da nuove figure chiave. Una di queste fu Joseph Rosenthal, che organizzò la prima celebrazione del Primo Maggio nella storia egiziana e identificò nei *fellahin* (la classe dei contadini poveri) la classe rivoluzionaria, in maniera non dissimile da quanto fece poi Mao per ciò che concerne la Cina. Ebbe un ruolo cruciale nella fondazione di un nuovo movimento operaio, anche se, quando nel 1920 fu fondato un Partito Comunista Egiziano (PCE), decise di non coinvolgersi direttamente, probabilmente a causa del carattere “forestiero” del PCE. A contribuire alla formazione del PCE furono invece per lo più personaggi che avevano avuto contatti diretti con l’Unione Sovietica, come Mahmud Husni al-ʿUrabi, intellettuale egiziano formatosi a Mosca e rientrato stabilmente in Egitto nel 1923.

In Palestina, invece, il nucleo che formò il primo partito comunista proveniva dal Partito dei Lavoratori Socialisti (PLS), di ispirazione sionista. Il PLS chiese di aderire al Comintern, ma fu respinto a causa della natura sionista del gruppo. Dopo diverse scissioni, nel 1924 fu fondato il Partito Comunista Palestinese (PKP), che rifiutò il sionismo e divenne la sezione ufficiale del Comintern. Tuttavia, il PKP continuò a essere dominato da una maggioranza ebraica, il che ne limitò l’influenza comunista in un paese a maggioranza araba.

Il VI Congresso del Comintern del 1928 fu la sede per affrontare - a fianco della questione dei fronti comuni con la borghesia nazionale - la contraddizione relativa alla composizione etnica dei partiti comunisti nei paesi arabi, che non permetteva un radicamento di massa nel tessuto sociale locale. Nell’ottobre 1930, il comitato esecutivo del Comintern impose l’ “*arabizzazione*” del partito comunista in Palestina, nominando un nuovo comitato centrale composto da tre palestinesi. La stessa cosa avvenne in Siria e Libano, dove il Partito Comunista Siriano-Libanese (SLCP), nato dall’unione tra il Partito Popolare Libanese e la Lega Spartaco nel 1925, fu sollecitato ad “*arabizzarsi*” per allontanarsi dalla dipendenza dalle minoranze, principalmente armenne, cioè gli elementi della diaspora che erano sfuggite al genocidio perpetrato dal nascente Stato Turco in Anatolia.



*Rivoluzione egiziana del 1919: le donne conquistano il diritto di parlare in pubblico*



*Insorti palestinesi durante la rivolta antibritannica del 1936-1939*

## COMUNISTI E PANARABISMO

Il VII Congresso del Comintern aveva dunque riformulato il piano d'azione dei comunisti nel quadrante mediorientale, inaugurando una nuova fase di sperimentazione che desse priorità alla *lotta di classe all'interno della cornice della lotta nazionale*. È nel vivo di questo dibattito che si sviluppano le prime formulazioni del progetto "panarabo", ovvero di un'unificazione politica e amministrativa tra i vari paesi arabi, i cui confini erano stati tracciati a tavolino dalle potenze europee alla fine della guerra, non diversamente da ciò che era stato fatto con l'Africa.

Nel 1930 il Comitato Esecutivo dell'Internazionale aveva sottolineato la necessità di un contatto stretto tra i partiti comunisti dei diversi paesi di Arabi, e per la prima volta piccoli partiti comunisti arabi orientali articolano una tesi sull'*unità della nazione araba*, ancora debole tra gli stessi nazionalisti dell'epoca. Nel 1931 il Partito comunista palestinese sosteneva che la lotta per la rivoluzione agraria contadina diretta contro gli imperialisti, i sionisti e i proprietari fondiari feudali arabi, doveva essere unita alla lotta per l'indipendenza nazionale e l'unificazione dei popoli arabi. Quello stesso anno, i partiti comunisti palestinese e siriano proposero una Federazione panaraba dei lavoratori e dei contadini:

“Al nazional-riformismo capitolardo e controrivoluzionario deve essere opposto un Fronte ant imperialista Rivoluzionario Panarabo, di larghe masse di operai, contadini e piccola borghesia urbana...”.

Si rimproverava ai “nazional-riformisti” di “non superare le frontiere politiche stabilite dall'imperialismo che dividono artificialmente i popoli arabi”. E ancora:

“è dovere dei comunisti di portare la lotta per l’indipendenza nazionale e per l’unità nazionale non solo all’interno delle strette frontiere di certi paesi arabi artificialmente creati dall’imperialismo e dagli interessi dinastici, ma su un piano panarabo, per l’unificazione nazionale di tutto l’Oriente. [...] Le masse popolari arabe sentono che, per sbarazzarsi del gioco dell’imperialismo, devono unire le loro forze sulla base di un linguaggio comune, di condizioni storiche e di un nemico comune. La loro fusione nelle lotte rivoluzionarie contro l’imperialismo e l’obiettivo della lotta indicano che i popoli arabi hanno tutte le condizioni per sbarazzarsi del giogo imperialista, raggiungere l’indipendenza politica nazionale e creare un certo numero di Stati arabi che, in seguito, secondo la loro propria volontà, potranno unirsi sulla base di principi federali”.

Se è vero che il sogno di un’unione dei paesi arabi era già stata elaborata nel movimento della *Nadha*<sup>1</sup> così come, in maniera diversa, dalle forze politiche islamiche che puntavano alla formazione di un nuovo califfato sul modello dei primi califfi benguidati<sup>2</sup> (VII secolo), è altresì incontestabile che quella dei comunisti arabi negli anni ‘30 è una delle prime formulazioni di quel panarabismo politico e sociale che verrà poi ripreso dal Movimento dei Nazionalisti Arabi e dai grandi leader arabi quali Nasser, Habbash e Gheddafi.

- 
- 1 La Nahda (in arabo: النهضة, "Rinascita") fu un movimento culturale, intellettuale e politico nato nel XIX secolo nel mondo arabo, ispirato dall'incontro con l'Occidente e dal desiderio di modernizzare la società araba. Promuoveva il rinnovamento della lingua e della cultura araba, la riforma politica, l'istruzione e l'emancipazione, cercando di conciliare i valori tradizionali con le idee moderne. La Nahda ebbe origine in territori come Egitto e Libano, influenzata da intellettuali come Butrus al-Bustani e Rifa'a al-Tahtawi, e fu parte del più ampio risveglio socio-culturale nel mondo islamico.
  - 2 I califfi "ben guidati" (in arabo: الخلفاء الراشدين, *al-Khulafā' al-Rāshidūn*) furono i primi quattro successori del Profeta Maometto, e governarono dopo la sua morte nel 632 d.C. Sono considerati un modello di governo islamico giusto e retto.

A fianco della prospettiva panaraba, in occasione del congresso dei partiti comunisti di Palestina e Siria, si discusse anche l'estensione del movimento al Maghreb arabo, sostenendo (a buon diritto, come vedremo più avanti) che “in Tunisia e Algeria le organizzazioni comuniste si indeboliscono perché i comunisti sono stati incapaci di presentare alle masse la questione della lotta contro l'imperialismo francese”. E si proponeva di “prendere misure urgenti per organizzare e unificare i comunisti in Algeria, Tunisia, Marocco, e in prospettiva di staccare l'organizzazione di questi paesi dal Partito Comunista francese e formare delle unità indipendenti”<sup>3</sup>.

Anche in Libano Fouad Chemali, animatore del movimento sindacale e fondatore dell'organizzazione comunista, sosteneva la tesi proletaria panaraba.

Più avanti, nel 1954 venne creato un giornale centrale comune dei Partiti comunisti di Egitto, Siria, Palestina e Iraq, dal nome “*al-Ittihad*” (l'Unione), con gli obiettivi di fornire una piattaforma per discutere idee comuni e sviluppare strategie condivise, diffondere ideali marxisti e leninisti adattati al contesto arabo, contrastare l'influenza del nazionalismo arabo dominante (come il nasserismo e il baathismo) e delle monarchie filo-occidentali e rafforzare il legame tra i partiti comunisti della regione e il movimento comunista internazionale.

Tuttavia, la maggior parte delle iniziative dei comunisti arabi non arrivarono a compimento, perché la tattica promossa dall'Internazionale fu abbandonata da quest'ultima troppo velocemente per poter raggiungere dei risultati politici tangibili, a causa dei cambiamenti avvenuti a livello mondiale che costringevano a repentini mutamenti tattici. Infatti, come vedremo tra poco, la mutata tattica del Comintern dei fronti popolari elaborata da Stalin, Dimitrov e To-

---

3 I partiti comunisti nel Maghreb si sarebbero formati come unità autonome a partire dalla metà degli anni '30: il Partito comunista algerino nel 1936, il partito comunista tunisino nel 1934 e quello marocchino nel 1943.

gliati per impedire l'espansione dei regimi nazi-fascisti e l'aggressione militare all'URSS, avrebbe prediletto la difesa della democrazia contro il fascismo. In ogni caso, i comunisti contribuirono alla circolazione tra le masse delle idee panarabiste, così come avvenne per la nozione di imperialismo. Il progetto di un panarabismo federale, descritto nel passaggio della risoluzione riportato sopra, verrà ripreso nei decenni successivi dalle forze nazionaliste e realizzato nella breve esperienza della RAU (Repubblica Araba Unita) che avrebbe unito Egitto e Siria tra 1958 e 1961 - e che sembrava potere essere esteso all'Iraq - costituendo il tentativo più significativo di realizzare l'ideale panarabista di unificazione tra i paesi arabi promosso allora dal Movimento dei Nazionalisti Arabi che fu la culla della sinistra rivoluzionaria palestinese.

## GLI ANNI '30: LE CONSEGUENZE DEI FRONTI POPOLARI NEL MONDO ARABO

Il VII Congresso del Comintern del 1935 aveva annunciato la strategia dei fronti popolari contro il fascismo e quindi la necessità di una temporanea tregua con le potenze liberali in nome della comune lotta al nazismo tedesco e al fascismo. Questo passaggio ebbe come riflesso il cambiamento di ciò che si era delineato negli anni precedenti per il comunismo arabo.

In questa fase, innanzitutto, la repressione contro i comunisti si allentò considerevolmente, anche come conseguenza dell'ascesa del Fronte Popolare in Francia che portò avanti una politica riformista "*assimilazionista*" nelle colonie francesi del Maghreb, in Siria e Libano.

Tuttavia la priorità di un fronte comune antifascista rispetto alle rivendicazioni nazionali di indipendenza dei singoli paesi portò a un generale distacco dei partiti comunisti dai movimenti nazionalisti (in modo particolarmente evidente il PCF nelle colonie francesi) e a un "rinvio" degli obiettivi rivoluzionari, subordinati a obiettivi che nella tattica del Comintern avevano come priorità la possibilità da parte dell'URSS di completare il processo di modernizzazione industriale, indispensabile per reggere l'urto della preconizzata aggressione nazi-fascista. Molti degli stessi militanti comunisti algerini andarono in Spagna nel '36 a combattere contro i fascisti dopo il colpo di stato militare ai danni del neoletto Fronte Popolare spagnolo, di cui faceva parte anche il partito comunista spagnolo.

Il partito comunista siro-libanese, guidato da Khaled Bagdash, si pronunciò per l'alleanza antifascista con la borghesia nazionale, rimandando esplicitamente gli obiettivi rivoluzionari, e limitandosi a sostenere le rivendicazioni

immediate delle classi popolari e a diffondere la letteratura marxista e ad esaltare l'organizzazione socialista in URSS.

Anche in Iraq, Palestina, Transgiordania e Egitto i gruppi comunisti cercarono un rapporto tra rivendicazione nazionale e marcia verso il socialismo nel contesto della strategia antifascista. Anche se la repressione e la scarsità di quadri impedirono nel resto del mondo arabo sviluppi al livello del partito comunista siro-libanese, tra le due guerre i comunisti furono i soli a rappresentare e a dare sponda alle lotte sociali nella regione.

In seguito, con la chiusura della Terza Internazionale nel 1943, i comunisti locali persero un quadro organizzativo per le loro attività. La chiusura della Comintern rappresentò simbolicamente una riduzione della spinta alla rivoluzione mondiale e una maggiore enfasi sulla politica estera sovietica, che in quel momento prevedeva giustamente l'alleanza con le democrazie occidentali contro la Germania nazista. La guerra, infatti, cambiava le priorità dell'URSS e il Cominform, che sostituì la Comintern nel 1947, si concentrò maggiormente sulle alleanze con le democrazie popolari in Europa orientale e sui partiti comunisti che supportavano direttamente l'URSS. La fine della Comintern nel 1943 non significò quindi la fine della solidarietà internazionale tra i partiti comunisti. Chiaramente la rottura dell'alleanza anti-fascista a livello internazionale, il trionfo della Rivoluzione socialista in Cina e l'affacciarsi delle lotte di liberazione nazionale, muteranno ulteriormente il quadro.

Il "distacco" tra partiti comunisti arabi e Russia sovietica si rafforzò negli anni successivi. Infatti, nel contesto della Guerra Fredda, si approfondì la contraddizione tra le scelte in materia di politica estera della Russia sovietica e la repressione o marginalizzazione dei comunisti locali da parte delle stesse forze politiche espressione delle borghesie nazionaliste arabe alleate dell'URSS, come per l'Egitto nasseriano degli anni Cinquanta.

In precedenza era stata la scelta dell'URSS di riconoscere lo Stato d'Israe-

le e la “spartizione” della Palestina, dentro il quadro della divisione in sfere di influenza post-belliche deciso a Yalta, ad alienare le simpatie nei confronti dei comunisti arabi visti con ostilità dal nascente Movimento dei Nazionalisti Arabi, come tra l’altro riporta nella sua biografia in forma d’intervista - *Les révolutionnaires ne meurent jamais* - Georges Habache:

“Con i comunisti, altra componente del nazionalismo arabo all’epoca, la nostra divergenza, come ho detto, riguardava il piano di spartizione della Palestina che difendevano, conformemente alla linea di Mosca che era stata una delle prime capitali a riconoscere nel 1948 il nuovo Stato d’Israele. A quell’epoca, non ero convito dei benefici della dottrina comunista”.



*Aprile 1995: tavolo di discussione durante la Conferenza afroasiatica di Bandung*



*Conferenza afroasiatica di Bandung.*

## IL PARTITO COMUNISTA FRANCESE IN ALGERIA, UN CASO ISOLATO

Una parabola completamente originale è quella del comunismo nelle colonie francesi del Maghreb. In effetti, la dialettica tra il PCF (Partito Comunista Francese), la sua sezione algerina<sup>1</sup> e il movimento nazionalista algerino fu controversa e problematica, come suggerisce già il fatto che fino al 1936 il Partito Comunista della colonia francese non fosse altro che un'estensione d'oltremare del partito francese.

Nel dicembre 1920 si tenne a Tours il XVIII Congresso nazionale della Sezione francese dell'Internazionale Operaia (SFIO). Questo incontro segnò di fatto la nascita di quello che nel febbraio 1922 sarebbe diventato il Partito Comunista Francese, con la formazione di una sezione francese della Terza Internazionale (SFIO). Le condizioni imposte dalla Terza Internazionale per il riconoscimento delle sezioni nazionali erano venti, tra cui l'impegno a «sostenere, non con le parole ma con i fatti, tutti i movimenti di emancipazione [...], esigere l'espulsione degli imperialisti della metropoli dalle colonie».

I comunisti francesi arrivarono impreparati all'appuntamento con la Terza Internazionale nel 1920, eredi di uno dei primi partiti socialisti che all'alba della Prima guerra mondiale aveva votato per i crediti di guerra, voltando le spalle a Jean Jaurés, figura principale del socialismo francese, fortemente oppositosi alla guerra (e per questo ucciso a Parigi il 31 luglio 1914), nonché uni-

---

1 Il Partito Comunista Algerino, formalmente indipendente dal Partito Comunista Francese, fu fondato soltanto nel 1936. Nonostante l'indipendenza formale dal partito francese, al primo congresso parteciparono sessantadue delegati arabi e sessantasette delegati francesi.

ca figura di spicco nel panorama francese che fino a quel momento aveva affrontato la questione coloniale. La presenza a Tours di un solo delegato proveniente dalle colonie, l'indocinese Nguyen Ai Quoc, era dimostrazione della pressoché inesistenza di un dibattito sulla questione anti-coloniale nella sinistra francese. L'assimilazione delle tesi dell'Internazionale da parte del PCF fu dunque un processo lungo e forse mai pienamente concluso, che comunque registrò i primi importanti passi avanti in occasione della guerra del Rif (1921-1926).

Fu la guerra del Rif, infatti, a offrire al giovane PCF un'opportunità per posizionarsi sul terreno dell'antimperialismo. Su esplicito impulso del Comintern, il partito decise di sostenere apertamente la lotta della colonia contro l'oppressore spagnolo, esaltando la figura di Abd El-Karim<sup>2</sup>. Fu fondato un Comitato d'Azione contro la guerra in Marocco, presieduto dal giovane Maurice Thorez<sup>3</sup>, e organizzate varie iniziative di protesta. Nell'ottobre 1925 venne

---

2 Figura chiave della lotta anticoloniale del Marocco. Fu eletto capo della repubblica di Rif dalle tribù locali che, resistendo ai tentativi degli spagnoli di penetrare efficacemente nell'altopiano, finirono per fondare un proprio Stato sotto forma di repubblica. Dopo i successi contro gli spagnoli, nel 1925 Mohammed ibn 'Abd El-Kerīm attaccò i francesi nella valle del Werghah e in altre parti del loro protettorato. I due combatterono con vari gradi di successo in quell'anno e nei primi mesi del 1926, e fecero anche dei tentativi di sistemazione pacifica; i negoziati ufficiali furono avviati in aprile a Oudjda (Wuǧdah), senza alcun risultato; le operazioni ripresero in maggio, il ribelle alla fine si arrese senza condizioni, fu trasportato a Tāzā e mandato in esilio con la sua famiglia in una delle isole Mascarene.

3 Leader del Partito Comunista Francese (PCF) dal 1930 fino alla sua morte. Figura chiave del comunismo europeo, contribuì alla crescita del PCF durante il periodo tra le due guerre e alla Resistenza contro il nazismo. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, fu vicepremier della Francia (1946-1947), promuovendo riforme sociali. Rappresentò la linea filosovietica del PCF e fu strettamente legato all'Unione

proclamato uno “sciopero generale” contro la guerra del Rif, a cui seguì un’aspra repressione: a novembre furono arrestati 351 militanti, per lo più comunisti, di cui 57 furono condannati.

Un altro passaggio decisivo fu segnato dalla creazione, nel 1926<sup>4</sup>, dell’*Étoile Nord-Africaine* (ENA), nata all’interno della sezione nordafricana della Commissione Coloniale del PCF. Questa stessa sezione elaborò nel 1926 il programma presentato nel febbraio 1927 a Bruxelles, in occasione del Congresso della Lega contro l’Imperialismo e l’Oppressione Coloniale, durante il quale Messali Hadji pronunciò un celebre discorso in cui annunciò pubblicamente il programma e le rivendicazioni dell’ENA. Per la prima volta, in modo chiaro e programmatico, l’indipendenza fu posta al centro dell’agenda politica degli *étoilistes*.

Già nell’autunno del 1927, tuttavia, i rapporti tra l’ENA e il PCA si allentarono, portando l’organizzazione algerina a una sostanziale scelta di autonomia politica, con l’indipendenza come primo e assoluto obiettivo del proprio programma. Nonostante ciò, comunisti ed *étoilistes* continuarono a sostenersi reciprocamente di fronte al nemico comune, specialmente durante le fasi di forte repressione, che colpirono soprattutto la parte algerina.

Fu l’ascesa del Fronte Popolare in Francia - che nacque anche su spinta delle mobilitazioni anti-fasciste operaie che avevano impedito il colpo di stato fascista - e la seconda dissoluzione dell’ENA, accompagnata dall’arresto di Messali, a segnare la rottura decisiva tra PCF e nazionalisti algerini. Il PCF, infatti, si era candidato al governo con il Fronte Popolare di Léon Blum - a cui

---

Sovietica.

- 4 Il 1926 è la data individuata dalla maggior parte degli studi; tuttavia, è giusto riportare che Abdelkader Hadji Ali, uno dei primi membri dell’ENA, colloca la nascita dell’organizzazione nel 1924, sostenendo di aver riunito per la prima volta il nucleo di militanti del Maghreb.

diede appoggio esterno - e supportò l'arresto di Messali, arretrando su posizioni più assimilazioniste e riformiste "pre-congresso di Tours" rispetto alle precedenti rivendicazioni anticoloniali. L'ascesa del Fronte Popolare seguiva il VII congresso del Comintern, che aveva inaugurato la politica dei fronti antifascisti contro l'ascesa del nazismo e del fascismo ed i loro appetiti coloniali. A fotografare questo cambiamento nell'atteggiamento dei comunisti francesi, la celebre sentenza di Maurice Thorez al IX congresso dell'Algeria:

“il diritto all'autonomia non significa l'obbligo di divorzio [...] se la questione decisiva del movimento è la lotta vittoriosa contro il fascismo, l'interesse dei popoli coloniali è nella loro unione con il popolo francese e non in una attitudine che potrebbe favorire il fascismo e mettere per esempio l'Algeria, Tunisia, Marocco, sotto il giogo di Mussolini e Hitler, o fare dell'Indocina una base delle operazioni del Giappone militarista”.

La stessa logica sarà utilizzata quando, dopo la Seconda guerra mondiale, il PCF accuserà il movimento algerino di fare gli interessi dell'imperialismo americano.

La linea “assimilazionista” del PCF – sostanzialmente mantenuta anche negli anni successivi - è esempio di una dinamica estremamente negativa dei rapporti tra comunisti e movimenti antimperialisti, frutto di un'incomprensione o quanto meno della sottovalutazione del ruolo delle colonie all'interno dell'ordine capitalista mondiale. L'assimilazionismo è infatti espressione politica e culturale degli interessi imperialisti occidentali, radicatasi nel profondo della società civile francese e anche e soprattutto in una parte della classe, che a sua volta traeva beneficio dai territori francesi d'oltremare. Come scriveva Lenin nella prefazione alle edizioni francese e tedesca di *Imperialismo*:

“[...] Ben si comprende che da questo gigantesco *soprapprofitto*-così chiamato perché si realizza all'infuori e al di sopra del profitto che i capitalisti estorcono agli operai del “proprio” paese - c'è da trarre quanto *basta per cor-*

*rompere i capi operai e lo strato superiore dell'aristocrazia operaia. E i capitalisti dei paesi "più progrediti" operano così: corrompono questa aristocrazia operaia in mille modi, diretti e indiretti, aperti e mascherati.*

E questo strato di operai imborghesiti, di "aristocrazia operaia", completamente piccolo-borghese per il suo modo di vita, per i salari percepiti, per la sua filosofia della vita, costituisce il puntello principale della II Internazionale; e ai nostri giorni costituisce il principale puntello *sociale* (non militare) *della borghesia*. Questi operai sono veri e propri agenti *della borghesia*. Nel movimento operaio, veri e propri commessi della classe capitalista nel campo operaio (*labour lieutenants of the capitalist class*), veri propagatori di riformismo e di sciovinismo, che durante la guerra civile del proletariato contro la borghesia si pongono necessariamente, e in numero non esiguo, a lato della borghesia, a lato dei "versagliesi" contro i "comunardi". Se non si comprendono le radici economiche del fenomeno, se non se ne valuta l'importanza politica e sociale, non è possibile fare nemmeno un passo verso la soluzione dei problemi pratici del movimento comunista e della futura rivoluzione sociale.

L'imperialismo è la vigilia della rivoluzione sociale del proletariato. A partire dal 1917 se ne è avuta la conferma in tutto il mondo."<sup>5</sup>

---

5 6 luglio 1920.



*Aden 1967. Una manifestazione di simpatizzanti del Fronte di Liberazione Nazionale fronteggia i soldati inglesi*



*1956. Donne della Resistenza algerina*

## **REPRESSIONE E AGIBILITÀ POLITICA DEI COMUNISTI NEGLI ANNI '40 E '50**

Se gli anni '20 rappresentarono il periodo di formazione dei primi partiti comunisti arabi (con l'eccezione di quello iracheno, fondato solo nel 1936), gli anni '30 segnarono una fase di crescita, gli anni '40 furono, in alcuni paesi, l'unico periodo di libertà che consentì ad alcuni partiti di espandere le loro operazioni, mentre gli anni '50 segnarono una nuova fase di acuta repressione. Questo cambiamento si deve al quadro internazionale e al mutare delle relazioni tra l'URSS e le potenze occidentali durante la Guerra Fredda.

Nel 1935 il VII congresso del Comintern aveva adottato la politica dei "fronti popolari" antifascisti, contro l'ascesa del nazismo tedesco e del fascismo italiano. In Francia nel 1936, il Fronte Popolare (coalizione tra comunisti, socialisti e radicali) vinse le elezioni e formò un governo guidato dal socialista Léon Blum, mentre in Spagna nello stesso anno la coalizione del Fronte Popolare vinse le elezioni e formò un governo repubblicano (uno degli elementi scatenanti della Guerra Civile Spagnola). In questa fase, la repressione contro i comunisti si allentò considerevolmente, principalmente in conseguenza della distensione dei rapporti tra URSS e potenze social-democratiche e dell'ascesa del Fronte Popolare in Francia, che con le sue politiche riformiste legalizzò, ad esempio, il partito siro-libanese. In questi anni l'attività sovversiva, fino allora molto sporadica e disarticolata, poteva assumere aspetti più arditi ed organici, che permisero la crescita dei nuclei comunisti locali.

Questa tendenza si riconfermò in occasione del secondo conflitto mondiale, durante il quale l'alleanza tra Unione sovietica, Gran Bretagna, Stati Uniti, Belgio e Francia, aveva notevolmente facilitato il compito del comunismo an-

che in Medio Oriente e Africa, dove esso si presentava associato alle principali nazioni coloniali, a difesa della libertà e della democrazia. Ciò gli consentiva di operare con una certa libertà in alcuni territori e di conseguire dei rapidi successi, come dimostrano il numero degli iscritti alle locali filiazioni comuniste e i risultati di alcune consultazioni elettorali negli anni tra il 1941 e il 1946. Così, ad esempio, nelle elezioni per l'Assemblea nazionale francese svoltesi in quel periodo i comunisti ottennero in Algeria il 20 per cento dei suffragi pur avendo degli effettivi valutati a non più di 15 mila iscritti.

Successivamente, con la firma nel 1949 del Patto Atlantico si sanciva l'aperto contrasto tra mondo occidentale e blocco sovietico. La cortina di ferro tra URSS e occidente ebbe come conseguenza la messa al bando dei partiti comunisti in vari paesi: nel 1950 nel Sud Africa, nel 1952 nel Marocco e nella Tunisia, nel 1955 in Algeria, successivamente in Egitto e nel Sudan. Allo stesso tempo il rapido processo di decolonizzazione che si avviò a partire dagli anni '50 consentiva al comunismo di ripresentarsi sotto nuove spoglie, come mostrano gli esempi di panarabismo "socialisteggiante" egiziano di Nasser, del partito Baath in Siria, Iraq e Libia, ma soprattutto l'esperienza dello Yemen del Sud, che tra 1967 e 1990 vide la formazione dell'unico governo arabo esplicitamente marxista-leninista, che collettivizzò terre e industrie, mantenendo un forte legame con l'Unione Sovietica e la Cina Popolare, unica esperienza di transizione al socialismo nel mondo arabo.

In generale, le condizioni in cui operarono i comunisti tendevano a essere sfavorevoli: la grande repressione da parte dei governi, la marginalizzazione da parte dei movimenti nazionalisti, la lotta nei paesi coloniali non industrializzati dove il proletariato rappresentava solo una piccola frazione della popolazione, un contesto fortemente segnato da elementi religiosi e tribali. Gli stessi esperimenti di "socialismo arabo" sopracitati, che univano elementi di socialismo, nazionalismo e Islam, furono laboratori di repressione per i comunisti,

primo tra tutti l'Egitto di Nasser che, dopo i primi due anni di alleanza con i comunisti all'inizio del governo degli Ufficiali Liberi, inaugurò una fase di dura repressione a partire dal 1954: i partiti comunisti furono sciolti, e molti membri furono arrestati o costretti alla clandestinità. Successivamente, durante l'unione tra Egitto e Siria nella Repubblica Araba Unita (RAU) tra 1958 e 1961, Nasser adottò una linea ancora più dura contro i comunisti, temendo che potessero destabilizzare l'unità del nuovo Stato. Nel 1959, centinaia di comunisti furono incarcerati in campi di lavoro e carceri politiche, come la famigerata prigionia di Tora. Tra i prigionieri c'erano intellettuali e dirigenti di spicco, accusati di collaborare con l'Unione Sovietica o di minacciare il regime nasseriano. Solo a partire dal 1964 la politica di Nasser verso i comunisti si ammorbidì. Questo cambiamento fu in parte dovuto al miglioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica, principale sostenitrice dell'Egitto durante il conflitto con Israele e nella costruzione della diga di Assuan. Molti comunisti furono rilasciati e alcuni furono integrati in ruoli tecnici e culturali nel governo.

Nonostante gli ostacoli rappresentati da tutti questi fattori, i partiti comunisti arabi dimostrarono lungo tutto il corso del XX secolo una forte resilienza, e anche nei momenti di più acuta repressione non furono mai definitivamente sconfitti. Al di là della forza ideologica che motivava i militanti rivoluzionari, la struttura organizzativa ereditata spesso e volentieri dai bolscevichi contribuì alla tenuta dei partiti. Come scrive Tareq Y. Ismael:

"La seconda caratteristica dell'esistenza dei partiti comunisti è stata la loro superiore organizzazione rispetto ad altri partiti politici indigeni arabi. I comunisti, in particolare durante gli anni '30 e '40, furono in grado di produrre pubblicazioni clandestine migliori e più regolari, avevano migliori contatti rispetto agli altri partiti nel nascente movimento operaio (soprattutto in Egitto), spesso godevano di simpatizzanti tra insegnanti, funzionari pubblici, studenti universitari e persino all'interno dell'esercito e della polizia, ed erano generalmente

più resilienti di fronte alla repressione concertata del governo rispetto agli altri partiti. Tutto ciò costituiva un notevole vantaggio politico a lungo termine." (Ismael, 2005, p. 1)

## IN CONCLUSIONE

In breve, la spinta propulsiva della rivoluzione del 1917, avvenuta in un paese non a “capitalismo avanzato” come l’impero zarista, ha avuto la forza di riverberare in quella vasta e variegata regione mediterranea, ancora in gran parte rurale e risentita dei tradimenti amari delle potenze occidentali al termine della Prima guerra mondiale. Allo stesso tempo il fallimento dei tentativi rivoluzionari nel cuore dell’Europa, avevano convinto i vertici rivoluzionari sovietici e della neonata Terza Internazionale a rivolgere la loro attenzione verso Oriente.

Il secondo congresso del Comintern e la conferenza di Baku nel 1920 segnano il punto di avvio di un ragionamento strutturato e programmatico circa la rivoluzione in oriente. La questione della relazione con i movimenti nazionalisti è fin da subito al centro del dibattito, nella misura in cui il nazionalismo si imponeva allora come movimento di massa nella società araba, mettendo sotto scacco le potenze coloniali e ottenendo già negli anni ‘20 le prime vittorie, come in Egitto nel 1922 dopo la rivoluzione iniziata nel 1919.

La fase di sperimentazione sul piano della lotta anticoloniale, dalla conferenza di Baku alla formazione della Lega contro l’Imperialismo e l’Oppressione Coloniale del 1927, fu cruciale nel dare forma e metodo a quei primi nuclei comunisti, che avrebbero continuato la loro attività nei decenni successivi.

Cruciale fu il contributo teorico di Lenin sull’Imperialismo, così come la presenza di europei o di minoranze che parlavano lingue europee, che aveva costituito già dagli inizi del XX secolo la *conditio sine qua non* per la diffusione del pensiero comunista, il quale diede vita a inedite formulazioni teoriche a contatto con la società musulmana.

Sul piano pratico, i comunisti hanno rappresentato, a partire dagli anni '20 e ancor più dagli anni '30, la maggiore forza politica che ha portato avanti rivendicazioni di carattere sociale nel mondo arabo, permettendo il radicamento del pensiero marxista e marxista-leninista all'interno della società araba, i cui frutti saranno raccolti dalle successive esperienze di socialismo arabo e più in là dalla sinistra rivoluzionaria arabo-palestinese dalla fine degli Anni Sessanta.

Per quanto riguarda la questione nazionalista e il problema della repressione, abbiamo visto il problematico rapporto tra socialismo nazionalista e panarabo, affermatosi a partire dagli anni '50, e il comunismo. Infatti, pur configurandosi come ereditario di una certa tradizione marxista e socialista, il socialismo panarabo voltò infatti presto le spalle ai comunisti. Nonostante ciò, rimane indiscussa la funzione antimperialista delle esperienze nasseriane e baathiste, così come il merito di aver provato ad adattare un governo con elementi di socialismo al contesto sociale arabo-musulmano senza però tentare - differenza dello Yemen - una trasformazione dei rapporti sociali ed una adeguata mobilitazione delle masse popolari.

Infine, il caso del Partito comunista francese - il secondo Partito Comunista più grande dopo quello italiano in Occidente - che mostra in controluce i limiti di un partito che operava in un paese imperialista senza essere in grado, per quanto riguarda il caso algerino, di maturare una politica anti-imperialista conseguente in appoggio ai popoli oppressi, riflettendone le contraddizioni al proprio interno.

In rottura con queste posizioni, si svilupparono reti di intellettuali ed attivisti che aiutarono anche materialmente la lotta di liberazione algerina e contribuirono alla denuncia delle barbarie che l'esercito francese commetteva nella sua politica di pacificazione.

## CREDITS

**Immagine di copertina: Manifesto per l'arruolamento nei reggimenti di formazione nell'arte della guerra (Vse-vobuch) 1918-1919**

*Autore: D.Moor Moskou*

*Fonte: maysuryan.livejournal.com*

**Pag. 18/1: Vladivostok 1918. Soldati e marinai del corpo internazionale di spedizione antibolscevico sfilano davanti al loro quartier generale**

*Autore: sconosciuto*

*Fonte: Wikimedia -*

*Wladiwostok\_Parade\_1918.jpg*

*Licenza: National Archives and Records Administration USA*

**Pag. 18/2: 1920. Delegati al secondo congresso dell'Internazionale Comunista**

*Autore: sconosciuto*

*Fonte: Wikimedia - 2nd\_World*

*\_Congress\_of\_the\_Comintern\_Lenin\_Zinoviev\_Bukharin\_Gorky.jpg*

*Licenza: public domain*

**Pag. 22/1: Baku settembre 1920: Congresso per la liberazione dei popoli dell'Oriente**

*Autore: sconosciuto*

*Fonte: esquerda.net*

**Pag. 22/2: Zinoviev e Radek al Congresso per la liberazione dei popoli dell'Oriente**

*Autore: sconosciuto*

*Fonte: Wikimedia -*

*Congress\_of\_the\_Peoples\_of\_the\_East\_Zinoviev\_and\_Radek.jpg*

*Licenza: public domain*

**Pag. 26/1: Rivoluzione egiziana del 1919: le donne conquistano il diritto di parlare in pubblico**

*Autore: The Madison journal*

*Fonte: Wikimedia - Harem women make public speeches - Egypt 1919.jpg*

*Licenza: public domain*

**Pag. 26/2: Insorti palestinesi durante la rivolta antibritannica del 1936-1939**

*Autore: sconosciuto*

*Fonte: Wikimedia -*

*Palestinian\_rebels\_1937.jpg*

*Licenza: public domain*

**Pag. 34/1: Aprile 1995: tavolo di discussione durante la Conferenza afroasiatica di Bandung**

*Autore: Government of Indonesia*

*Fonte: Wikimedia -*

*Delegations\_held\_a\_Plenary\_Meeting\_of\_the\_Economic\_Section*

*Licenza: public domain*

**Pag. 34/2: Conferenza afroasiatica di Bandung.**

*Autore: sconosciuto*

*Fonte: Wikimedia - Asian–African Conference at Bandung April 1955.jpg*

*Licenza: public domain*

**Pag. 40/1: Aden 1967. Una manifestazione di simpatizzanti del Fronte di Liberazione Nazionale fronteggia i soldati inglesi**

*Autore: العمري*

*Fonte: Wikimedia - Aden-1967-twahi.jpg*

*Licenza: public domain*

**Pag. 40/2: 1956. Donne della Resistenza algerina**

*Autore: sconosciuto*

*Fonte: Wikimedia -*

*Les\_poseuses\_de\_bombes.jpg*

*Licenza: public domain*







# MEMORIA RITROVATA

*Se guardiamo al movimento comunista del Novecento fuori dalla deviante lente eurocentrica, possiamo affermare con evidenza matematica che il comunismo, per certi versi, è stato “più fuori che dentro” l'Occidente.*

*Cina, Corea del Nord, Vietnam, Laos, Cambogia, Afghanistan, Cuba, Nicaragua, Mozambico, Angola, Etiopia (Derg), Yemen sono stati teatro di esperimenti più o meno duraturi, più o meno fortunati, di socialismo possibile ed hanno costituito l'indispensabile retroterra per lo sviluppo della lotta di classe in Occidente e l'affermazione di movimenti e organizzazioni comuniste “di massa” in Italia ed in Francia dopo la Seconda Guerra Mondiale fino agli Anni Ottanta, così nella Penisola Iberica ed in Grecia dopo la cadute dei regimi fascisti dei rispettivi paesi.*

*È solo all'interno di questa dialettica ed interdipendenza tra “centro” e per così dire “periferia integrata” che può essere compresa resa nuovamente attuale la questione della Rivoluzione in Occidente che ancora oggi si combina necessariamente con il riscatto di quei popoli che stanno definendo una propria traiettoria di emancipazione dal giogo euro-atlantico verso un effettivo policentrismo.*



A cura della Rete dei Comunisti